

«Obra Maestra» la scena mutante di Pippo Delbono

SPOLETO. Rompe, irrompe, zappeggia, straripa, scalza e rimodella la partitura drammaturgica (originariamente di Pilar Garcia) stiamo parlando di Pippo Delbono inedito regista lirico e interprete teatrale di «Obra Maestra» di Giovanni Mancuso, l'audace e vincente allestimento, in prima mondiale, che ha debuttato al Teatro Caio Melisso di Spoleto.

Lungimiranti e innovativi, il direttore artistico del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto Michelangelo Zurletti e il direttore generale Claudio Lepore, hanno decisamente centrato il bersaglio affidando la messa in scena dell'opera vincitrice della VII edizione del concorso "Orpheus" - Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, ad un artista tanto bravo quanto libero e indomito. Delbono fa "vedere" e "suonare" le parole, parte da Mancuso e crea un racconto nel racconto, quello musicale dell'opera contemporanea magistralmente diretta da Marco Angius ed eseguita dall'Ensemble strumentale dell'OTLiS e l'Orchestra del

Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, alle prese oltre che con gli strumenti, con frullatori, bambolotti, pistole giocattolo, forbici, pinze, e la sua personale scrittura dell'anima.

Nel contesto onnivoro e mutante della scena c'è il potere e il perbenismo, gorgheggiato delle cantanti infagottate in abiti di broccato e mise da zitelle impettite e cotonate, il giudice baritono che scopre la giarrettiere, immagini hard, eros, elogio del pene, ma soprattutto c'è Pippo Delbono. Corpo e voce dal respiro affannoso e sensuale, le sue scorribande in scena sovrastano musica e vocalizzi, il suo ritmo è incessante, sofferto, sobillatore, frusciato, gridato, cantato, danzato. Non è finzione scenica è vita. Non è una classica esecuzione libretto e partitura, è teatro pulsante, vero, fulmineo.

Protagonista senza travestirsi da personaggio,

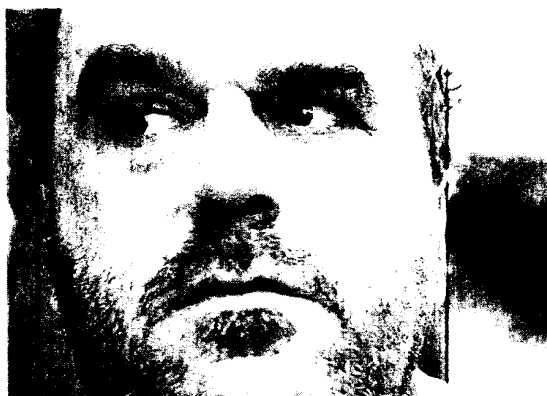
perso come noi e con noi nel labirinto delle contraddizioni umane, Pippo tatta le note con il gesto comunicativo dall'espressività immediata, reincarna il mito di Frank Zappa il "contestatore lucido contro l'America perbenista e borghese", s'impone come cicatrice della coscienza collettiva, in una sfida ardua, allo specchio, trasformandosi in un doppio: da Frank a Pippo e ritorno, da Zappa secondo Delbono alla libertà di essere.

Ansima, urla al megafono contro i poliziotti del cervello, corre, salta, dialoga e si scontra con il pubblico delle grandi occasioni, critici dai nomi altisonanti e dall'aria saccente, signore ammantate sontuosamente, spara a sirene spiegate, ride, ammicca, declama, cerca "ragioni razionali per credere nell'assurdo". Turbolenta, strepitante, dalla musica "ostica", spietata, bislacca, l'"Obra" e il suo straordinario mattatore, giunge al trionfo finale musicato Zappa, tra qualche fischio, di prassi per una prima lirica che si rispetti, e scroscianti applausi.

FRANCESCA MOTTA

SPOLETO

*Regista
lirico e
interprete
dell'opera
di Giovanni
Mancuso*



PIPPO DELBONO